

La Svizzera è mai stata davvero neutrale?

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

Alla sinistra non servono le primarie, ma una visione

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

CAMPO LARGO Il problema più serio che ha oggi la sinistra, nell'imminenza delle elezioni, è la mancanza di un vero programma

Dal clima alle migrazioni: l'emergenza alternata

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

Di Gabriele Segre, [La Stampa](#)

La politica europea vive da sempre ad "emergenza alternata". Succede da anni. Quest'estate, però, tra temperature estreme, fiumi in secca e tensioni migratorie, la giostra degli allarmi ha dato il meglio di sé. A ogni aumento degli sbarchi o nuovo record del termometro, anche il dibattito politico è puntualmente salito di qualche grado. Un'attenzione meritoria, di fronte a problemi giganteschi, se non fosse che, passata l'urgenza e migliorati i numeri, l'emergenza torna come sempre nel cassetto. Almeno per un po'. **E pensare che dovremmo averlo capito: clima e migrazioni sono fenomeni tutt'altro che episodici.** Possiamo discuterne le cause, gli effetti, i costi e le opportunità; non possiamo però considerarli questioni marginali solo perché i dati del mese indicano una fase meno acuta. Significherebbe scambiare una tregua dall'urgenza per la scomparsa dell'emergenza, finendo per usare come sinonimi due concetti che non lo sono affatto. Distinguere però è fondamentale. L'urgenza riguarda il presente e si misura nei numeri: quanti sbarchi, gradi, millimetri di pioggia ci sono stati, oggi. L'emergenza riguarda invece la politica e si manifesta quando, di fronte a una sfida, mancano un approccio, una visione e una strategia capaci di farvi fronte. Se gli sbarchi calano, l'urgenza migratoria si attenua. Se piove dopo mesi di siccità, quella idrica si riduce. Ma se continua a

mancare una politica capace di governare quei fenomeni nel tempo, l'emergenza rimane intatta. Sarebbe come rispondere a chi domanda se una casa sia antisismica dicendogli che oggi non c'è il terremoto.

Sul clima, pare che almeno questo l'abbiamo capito: il problema è ormai talmente evidente che è sempre più difficile liquidarlo alla prima nevicata. E tuttavia una parte della destra conservatrice continua a negare il fenomeno o, quando l'evidenza non può essere ignorata, preferisce occuparsi di come attutirne gli effetti – spegnendo gli incendi e riparando i danni – piuttosto che affrontarne le cause e cercare soluzioni. Meglio di niente, naturalmente, ma è un po' come svuotare l'acqua dalla barca senza chiedersi dove sia il buco. La sinistra progressista, va detto, il buco lo indica da anni, con tanto di dati, studi e convegni dedicati. Il problema è che additarlo non equivale a ripararlo: alla diagnosi non corrisponde una strategia altrettanto convincente su come produrre energia, proteggere i territori e, soprattutto, distribuire i costi della transizione, convincendo il cittadino che per vivere meglio domani non debba necessariamente morire di fame oggi. Così, negare l'esistenza del buco o riconoscerlo senza riuscire a chiuderlo finisce per produrre fallimenti politici diversi, ma la medesima situazione d'emergenza.

Sulle migrazioni la prospettiva si ribalta con una simmetria quasi perfetta. La stessa sinistra, che sul clima suona l'allarme sulle tendenze di lungo periodo, qui cambia tono scoprendo il fascino del dato mensile: gli ingressi sono in calo, i dati sulla sicurezza non giustificano l'allarmismo, la percezione è peggiore della realtà. Spesso i numeri le danno ragione. Peccato che sia la risposta corretta alla domanda sbagliata: un calo degli arrivi riduce ancora una volta l'urgenza, ma non certo l'emergenza di un continente che ancora non ha capito come governare gli inevitabili movimenti migratori dei prossimi decenni, né le trasformazioni sociali,

economiche e culturali che inevitabilmente li accompagneranno. Qui, la destra ha il merito speculare che la sinistra ha sul clima: quello di riconoscere almeno la sfida. Ma centri esternalizzati, frontiere richiuse a intermittenza, rimpatri annunciati e “modelli” proclamati prima ancora di essere collaudati restano rattoppi, buoni al massimo per una legislatura. Una strategia è un'altra cosa.

Per queste ragioni, la tanto evocata distanza tra realtà e percezione andrebbe riletta al contrario. **Quando la società dice di percepire un'emergenza, non sta mai realmente annunciando l'apocalisse: più prosaicamente, sta dicendo che vede davanti a sé una trasformazione profonda senza riconoscere nella politica una risposta della stessa portata. Chi domanda se la casa resisterà al terremoto sarà felice di sapere che oggi la terra non trema. Prima o poi, però, vorrà vedere il progetto antisismico.**

Nei prossimi 18 mesi mezza Europa andrà al voto, e clima e migrazioni entreranno inevitabilmente nelle urne. La credibilità non andrà necessariamente a chi griderà più forte all'emergenza né a chi la negherà agitando il grafico migliore. Andrà a chi comprenderà, finalmente, che, davanti a sfide di questa portata, l'emergenza non è soltanto il riflesso di ciò che accade, ma il vuoto che si apre quando la politica non riesce a offrire una risposta concreta.

**L'IA compra le nostre anime:
chi controlla i nuovi sovrani**

della tecnologia?

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

I fondatori e gestori delle più grandi aziende dell'Intelligenza artificiale hanno strutturato il governo delle loro imprese come vere e proprie monarchie assolute. Comandano loro, e persino gli azionisti di maggioranza non possono decidere nulla. Nemmeno di destituirli

Cohn-Bendit: "La destra punta sulla paura dello straniero, ma da Ceuta nessun rischio reale"

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

Il leader del Maggio francese: «La storia non sempre va avanti, oggi molti subiscono il fascino della regressione»

Il patto coloniale del petrolio, monta la rabbia del Venezuela

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

POZZO SCATENATO Quei 65 miliardi di barili ceduti agli Usa: un accordo opaco, forse illegale, certo estorsivo. Il ruolo di Alejandro Betancourt, il ricco «bolichico» accolto a Washington ma ricercato da Berna

L'IA ci toglierà il diritto di non sapere

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

Conoscenze un tempo riservate a professionisti, ognuno nel suo campo, diventano appannaggio di tutti, erodendo lo spazio di limite e autonomia. Nella corsa all'IA, ammettere di non sapere potrebbe diventare la forma di intelligenza più pregiata

Cisgiordania: Israele accelera sul piano E1

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

Israele accelera sul progetto E1 in Cisgiordania con una gara per oltre 1.200 nuove abitazioni tra Gerusalemme Est e Ma'ale Adumim. Una mossa che minaccia la soluzione dei due Stati e riaccende le critiche internazionali

Trump, il presidente nel suo labirinto

Nel quadro della campagna sull'iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del "sì" rivendica il ritorno a una neutralità "tradizionale". Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

L'uomo più potente del pianeta non riesce a districarsi dal disordine mondiale che ha creato con le sue stesse mani scambiando alleati e avversari, dirottando l'intesa storica con l'Europa, logorando il concetto stesso di Occidente, abiurando la concezione della regola democratica come principio ordinatore del mondo

Agli Usa il petrolio del Venezuela: raddoppiato le nostre riserve”

Nel quadro della campagna sull’iniziativa popolare sulla neutralità, il fronte del “sì” rivendica il ritorno una neutralità “tradizionale”. Ma questo modello è mai esistito davvero oppure la neutralità è un concetto che si è costantemente adattato ai cambiamenti storici?

La Casa Bianca annuncia “lo storico accordo”, ma i critici:
“Un atto coloniale”